



I rapporti tra ebrei e cristiani dall'antichità all'età moderna

Il mondo antico vede convivere ebrei e cristiani sugli stessi territori. Finché i popoli greci e i popoli romani dominano col loro politeismo non ci sono problemi di antisemitismo. La religione politeista ammette l'esistenza di molteplici dei e divinità, dunque uno più o meno non fa differenza, quello che conta è il rispetto dell'autorità politica e amministrativa.

Le guerre antiche sono guerre militari non ideologiche, cioè sono guerre di conquista dell'impero, dunque espansionistiche oppure guerre di difesa nel caso di alcuni popoli che si ribellano contro l'Impero.

La diffusione del Cristianesimo costituirà un elemento di disturbo e condizionerà pesantemente i rapporti con gli ebrei. Nato come movimento riformatore del giudaismo, il Cristianesimo condivide con gli ebrei i libri dell'*Antico Testamento*, ma si allontana dal rispetto rigido della Legge ebraica e si distingue sul piano teologico per il riconoscimento di Gesù Cristo come Messia.

All'inizio il Cristianesimo non è che una delle tante correnti religiose sviluppatesi in seno all'Ebraismo e per molto tempo resterà legato all'osservanza della Legge e dei precetti, come del resto avevano fatto Gesù e gli apostoli. Anche fra i primi martiri cristiani al tempo di Nerone la separazione tra ebrei-ebrei e ebrei-cristiani non è ancora così netta. La frattura avverrà con l'abbandono, da parte degli ebrei-cristiani, della Torah e dell'osservanza dei precetti, e con il riconoscimento di Gesù come Messia, mentre per gli ebrei, fedeli al Dio Unico, diventa impossibile accettare la «Trinità» e il Messia dal momento che non si era realizzata l'era messianica annunciata dai profeti, cioè un regno di pace con un unico Dio per tutta l'umanità.

La religione cristiana subito si apre a larghe fasce di popolazione grazie a un'intensa opera di proselitismo, a una forte carica di rottura con le tradizioni stantie del paganesimo e a una nutrita produzione apologetica, cioè di scritti di giustificazione e difesa. L'apologetica cristiana prevede anche una polemica antiebraica: è interesse dei cristiani delle origini, infatti, ribadire la propria differenza rispetto agli ebrei, malvisti dal ceto conservatore romano convertito al Cristianesimo, ed evitare quei fenomeni di sincretismo che avrebbero potuto annullare la loro identità riassorbendoli come uno dei tanti culti orientali.

Né Gesù Cristo né san Paolo né le comunità cristiane di epoca neo-testamentaria pronunciarono anatemi contro il giudaismo. Gesù e i suoi discepoli si scontrarono spesso con funzionari e singoli gruppi di giudei, ma almeno fino al 70 nessuno pensò a escludere i seguaci di Cristo dal popolo di Israele.

L'evento dirompente del 70 d.C., guerra giudaica e distruzione di Gerusalemme e del Tempio, invece, ponendo in modo drammatico il problema di rifondare una nuova identità giudaica, accelera la presa di distanza tra la religione ebraica e la comunità cristiana fino a provocare una sorta di separazione tra la chiusura del giudaismo rabbinico e la vocazione di Paolo a convertire tutti i popoli: la vera nascita del Cristianesimo avviene quando la predicazione di Paolo, superando i confini della Palestina, si estende alle comunità della diaspora, alle colonie ebraiche ellenizzate della Siria, dell'Asia Minore, della Grecia, per poi rivolgere il proselitismo sempre più verso i pagani.

A Roma gli ebrei, che sin dai tempi di Giulio Cesare e di Augusto erano vissuti come tutti gli altri cittadini, apprezzati e stimati tanto da essere esentati da quelle pratiche che erano in contrasto con il giudaismo, e che erano stati inclusi nell'Editto di Caracalla (212) che estendeva la cittadinanza romana a tutti gli uomini liberi dell'Impero con l'avvento del Cristianesimo si vedono declassati a cittadini di second'ordine.

Un grande cambiamento avviene in sostanza quando il Cristianesimo si diffonde a macchia d'olio e diventa religione dominante con l'imperatore Costantino (editto del 313 d.C.) e poi, alla fine del secolo, con l'editto di Teodosio, religione ufficiale dell'Impero.

Il Cristianesimo è un monoteismo rigido che pone problemi all'Ebraismo. I cristiani non ammettono l'esistenza del paganesimo (da qui atteggiamento di proselitismo, evangelizzazione e tentativi di conversione dei pagani), ma accettano l'Ebraismo. Tuttavia l'esistenza degli ebrei rispetto a quella dei cristiani deve essere regolamentata ed è di categoria inferiore ⇒ riduzione dei diritti civili e sociali degli ebrei.



Agli ebrei viene vietato di fare proselitismo, perché occorre contenere la loro presenza numerica sul territorio dell'Impero romano.

Gli ebrei devono però essere accettati (anche perché non sarebbe stato possibile negare le origini comuni, essendo lo stesso Gesù un ebreo) come prova della loro cecità, perché non hanno voluto ascoltare il messaggio di Gesù, riconoscendolo come il Messia, il figlio di Dio. L'esistenza dell'Ebraismo serve come prova di verità aggiunta al Cristianesimo che ha saputo accogliere la Luce, il Verbo. Anche Paolo nella *Lettera ai Romani* parla degli ebrei come parte della società cristiana, in quanto portatori di un errore che è occasione per l'affermazione della verità. In pratica gli ebrei servono ai cristiani per far risaltare al mondo la diversità tra le due religioni.

Immagini simboliche molto ricorrenti nella scultura fino a tutto il Medioevo e Rinascimento della Sinagoga cieca, ad esempio nella cattedrale di Strasburgo. È molto importante prendere coscienza del fatto che il testo non occupa lo stesso posto nel Cristianesimo e nell'Ebraismo. Gli ebrei sono un «popolo del Libro» mentre, per i cristiani, la parola è incarnata in Gesù. Per ciò che concerne il luogo della Scrittura, bisogna sottolineare che, nel Cristianesimo post-patristico, la Bibbia (*lectio*) e la Teologia (*quaestio*) sono state progressivamente separate man mano che il centro del pensiero cristiano si focalizzava su una elaborazione teologica e dogmatica.

Gli Ebrei dunque non hanno riconosciuto Gesù come il Messia, anzi, secondo una versione che circolerà per secoli fino ai giorni nostri, lo hanno addirittura fatto uccidere. Gesù venne condannato a morte in quanto fu considerato blasfemo nell'affermarsi come il figlio di Dio e colpevole di lesa maestà nei confronti dell'Impero Romano.

Ma chi ha condannato Gesù? I giudei che facevano capo al Sinedrio o il governatore romano Pilato? A questo proposito si suole richiamare il famoso passo di *Matteo 27,24-25*: *Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre di più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!» E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli».*

Sulla scorretta utilizzazione storica di questa frase, peraltro presente nel solo Matteo, grava una responsabilità tremenda: quella di aver attribuito ai giudei la fama di popolo deicida, cioè di essere stati i responsabili della morte di Cristo. Questa accusa è servita per secoli alla Chiesa per discriminare gli ebrei.

Già con l'imperatore Teodosio II furono emanate leggi antiebraiche (438): agli ebrei era vietato accedere a ogni carica pubblica, vietato ogni proselitismo (pena la morte!), vietato costruire nuove sinagoghe o abbellire quelle esistenti. Già nel 388 sant'Ambrogio si oppose alla ricostruzione della sinagoga di Callinico, distrutta dai cristiani! Sotto il dominio dell'Islam gli ebrei invece godranno di condizioni giuridiche più tolleranti e favorevoli di quelle cui furono sottoposti nell'Occidente cristiano.

Va detto che i padri della Chiesa non nutrono mai odio in senso razziale per gli ebrei, ma è vero che spesso si fecero prendere la mano dalle polemiche religiose spingendo l'acceleratore sulla discriminazione.

Ma al di là delle espressioni di ostilità, a volte singolarmente dure, che si trovano negli scritti patristici, è pur vero che l'antico Cristianesimo non ha mai scomunicato ufficialmente l'Ebraismo: secondo Agostino la Chiesa ha semplicemente preso il posto del popolo eletto nel disegno di Dio.

Le stesse restrizioni normative che si susseguono (proibizione delle conversioni di cristiani all'Ebraismo e dei matrimoni misti, divieto di costruire nuove sinagoghe, divieto di esercitare pubblici uffici e alcune professioni come l'avvocatura, divieto di fare proselitismo) presuppongono la liceità del culto ebraico: alla fine del VI secolo, papa Gregorio Magno, pur continuando a considerare l'Ebraismo come una religione piena di superstizione e perfidia, dichiara illegittime le conversioni forzate.

Nel VII secolo alcune regioni cristianizzate mettono in moto le prime ondate persecutorie contro gli ebrei; si tratta della Gallia, dell'Italia ostrogota e della Spagna visigota. In che cosa consistono queste persecuzioni? Sostanzialmente in due tipi di violenze:

- 1) minacce di espulsione, espulsioni vere e proprie, espropriazione di beni;
- 2) conversioni cattoliche forzate.

Dall'VIII secolo sin verso l'anno Mille, e in alcuni paesi per due secoli ancora, le comunità ebraiche sparse nell'Occidente vivranno un periodo di calma e prosperità. Tale cambiamento avviene grazie



all'atteggiamento favorevole degli imperatori carolingi a partire da Carlo Magno (768-814). Questi aveva compreso che per gli ebrei la vita era regolata dalle norme religiose pertanto ne apprezzava l'onestà e la lealtà verso il prossimo, l'operosità espressa in quel IV comandamento che ordina sì il riposo del Sabato ma anche sei giorni di lavoro, e il fatto, incredibile a quei tempi, che non esistesse tra loro l'analfabetismo.

Pertanto li protesse garantendo loro non solo la vita, ma anche il diritto alla proprietà, alla libertà religiosa e mercantile, e all'indipendenza giudiziaria. Gli ebrei ripagheranno l'Impero con notevoli vantaggi, favorendo lo sviluppo dell'industria e del commercio, soprattutto con l'Oriente, interdetto ai cristiani dall'Islam. Importavano pelli e broccati, e spezie e sete dalla Cina, inoltre percorrendo le rotte commerciali tra la Provenza e il Nord della Francia, collegavano i porti del Mediterraneo con quelli del Mare del Nord e del Baltico, spingendosi fino alle isole britanniche ove resteranno sino al 1290.

Con Ludovico il Pio, e successori, aumentano i privilegi, la corte si serve di medici e ambasciatori ebrei, e persino come esattori dei tributi. Nelle principali città della Germania è tutto un fiorire di comunità ebraiche che vivacizzano cultura e commercio. La penetrazione si spinge sino all'Austria, alla Moravia.

Intanto a partire dal VII secolo era incominciata l'espansione degli arabi musulmani. L'Islam si pone nei confronti degli ebrei che trova sul territorio che invade allo stesso modo dei cristiani. Li lascia vivere in condizioni di inferiorità giuridica e ben regolamentate. La nuova religione scatena la «guerra santa» e si diffonde rapidamente in tutto il bacino del Mediterraneo oltre che verso l'Iraq e la Persia. Il successore di Maometto, il califfo Omar, occupata la Palestina, innalza sulla spianata del sacro Tempio di Gerusalemme le due moschee di Al-Aqsa e della Rocca che ancor oggi sovrasta «il muro del Pianto».

Dopo il primo sanguinoso periodo, agli ebrei, che ancora vivevano in Oriente, verrà consentito, in cambio di una forte tassa annuale, di professare liberamente la loro religione, e di ottenere l'esenzione dal servizio militare: è una forma di protezione che però ne sanciva anche l'inferiorità nei confronti dei musulmani. Ciò si manifestava sin nelle più piccole cose: agli ebrei non era consentito costruire case più alte di quelle dei musulmani, né cavalcare cavalli, ma solo asini, e per la strada dovevano cedere il passo.

Tuttavia quando i musulmani entrano nel Sud della Spagna, trovano una popolazione ebraica oppressa dai sovrani cattolici, pertanto, rappresentando il male minore, sono accolti come liberatori. Proprio in Spagna gli ebrei conoscono «l'età d'oro». Vi si erano stabiliti in gran numero dopo la distruzione del II Tempio, ma già vi erano presenti al tempo di re Salomone, vivevano soprattutto nelle città dell'Andalusia. Cordoba, Granada, Saragozza e Toledo erano considerate città ebraiche. Quando gli arabi conquistano la Spagna vengono accolti dagli ebrei come liberatori. I califfi nutrivano rispetto per il «popolo del Libro», pertanto conferiscono ad eminenti ebrei importanti incarichi.

Nella seconda metà del X secolo l'ebreo Hasday ibn Shaprut, oltre che medico di corte avrà per anni l'incarico di ambasciatore nelle relazioni tra il califfato e i re cristiani della penisola oltre che con gli inviati dell'imperatore tedesco Ottone I e l'imperatore bizantino. Ciò era dovuto al fatto che, dovendosi spostare da un paese all'altro sotto l'incalzare degli eventi, conoscevano un po' tutte le lingue. Letterato egli stesso, promosse studi favorendo le traduzioni di opere scientifiche e filosofiche dal greco all'arabo e in ebraico.

La storia degli ebrei è per lunghissimo tempo quella di un popolo cacciato dalla Palestina e disperso per il mondo, un popolo osteggiato ma che riesce laddove si trova a ricostruirsi una vita e un'identità comune. Fino al primo millennio la storia degli ebrei nella diaspora non registra massacri, non ci sono memorie di fatti tragici. Dopo il 1000 invece, con il Basso Medioevo, la situazione cambia e in molti paesi si arriverà all'espulsione di massa degli ebrei.

Perché questo cambiamento drastico? Molteplici sono i fattori che lo determinano:

- a) **FATTORE ECONOMICO.** Dopo il Mille entra in crisi la società feudale e si forma lentamente una classe borghese che si appropria del ruolo esercitato poco prima dagli ebrei (settore terziario, il commercio, l'artigianato). Questa nuova classe sociale vuole affermarsi e distinguersi, dunque promuove una serie di pesanti discriminazioni economiche nei confronti degli ebrei ai quali viene progressivamente vietato l'esercizio di tutte le professioni liberali, l'iscrizione alle corporazioni e confraternite. (Il divieto di possedere e lavorare la terra, così come di avere braccianti e dipendenti al servizio non ebrei era in vigore



già da tempo). Di fatto gli ebrei vengono spinti ad esercitare l'unico mestiere non vietato che è il prestito di denaro.

- b) **FATTORE RELIGIOSO.** La Chiesa cattolica si irrigidisce. Accuse agli ebrei di profanare le ostie. Nasce l'obbligo di far portare agli ebrei un segno distintivo sugli abiti. La Chiesa di Roma diventa Chiesa militante che si difende.
- c) **FATTORE DEL NAZIONALISMO.** Nascita del sentimento nazionale, aspirazione diffusa all'omogeneità nazionale. Gli ebrei vengono percepiti come diversi, come un corpo estraneo alla nazione.
- d) **FATTORE POPOLARE.** Dall'XI secolo si manifestano dei segni di insofferenza nei confronti degli ebrei. Si diffondono le accuse di avvelenare le acque dei pozzi come le ostie, calunnia del delitto del sangue (gli ebrei sono accusati di rapire dei bambini per usare il loro sangue e impastarne il pane azzimo o le ostie). Si scatenano ondate di odio popolare.

Mentre in Andalusia gli ebrei vivevano «l'età d'oro» (culturale ed economica), e in Italia, impegnata nelle lotte per le investiture, erano momentaneamente lasciati tranquilli, nel resto dell'Europa vengono all'improvviso travolti dalla furia spietata dei crociati.

Papa Urbano II aveva indetto la I crociata nel 1095 con l'intento di liberare il sepolcro di Cristo dalla presenza dei musulmani che catturavano e uccidevano i pellegrini cristiani che vi si recavano. Al grido di «Dio lo vuole» e al seguito di Pietro l'Eremita, si radunano circa 300mila tra nobili e plebei, monaci e laici, provenienti da Francia, Inghilterra e Germania. All'inizio sono orde disorganizzate che, dopo aver saccheggiato indifferentemente cristiani ed ebrei, si disperdono. Poi a mano a mano che i crociati scendono lungo la valle del Reno, in mancanza ancora di «infedeli» musulmani, iniziano a trucidare intere comunità ebraiche, che del tutto ignare del pericolo incombente, vivevano nelle città tedesche sino allora tranquille.

Addirittura a Spira avevano goduto di particolari privilegi garantiti dal vescovo Rudiger Huozmann che aveva loro dato autonomia amministrativa e commerciale oltre al permesso di avere proprietà e servi cristiani (vietato dalla legge canonica). L'imperatore Enrico IV, estremamente liberale, aveva spinto gli altri vescovi a favorire gli insediamenti ebraici in Germania e vietate le conversioni forzate. Alla notizia dei massacri invia messaggi a principi e vescovi dell'impero vietando di maltrattare gli ebrei, ma i messaggi viaggiano lenti e quando giungono trovano intere comunità ebraiche trucidate o suicidi di massa per sfuggire alle atroci torture cui venivano sottoposti anche i bambini più piccoli, spesso gettati al volo sulle picche dei crociati in una macabra gara di destrezza militare.

L'appello dell'imperatore viene raccolto, ma a Spira il 3 maggio 1096 gli ebrei che avevano rifiutato il battesimo in cattedrale, rinchiusi nella sinagoga debitamente saccheggiata, verranno arsi vivi, mentre i pochi superstiti trovano scampo nel palazzo del vescovo Jahannsen. Questi in seguito farà giustiziare alcuni crociati.

Anche a Worms all'arrivo dei crociati il 18 maggio verranno massacrati 800 ebrei. Il giorno successivo a Magonza, i crociati in presenza della borghesia locale, entreranno nel palazzo del vescovo, che li aveva accolti in cambio di una forte somma in argento, e in un sol giorno uccideranno 1.300 ebrei.

Naturalmente al termine di queste carneficine, le case e le sinagoghe venivano letteralmente saccheggiate dai crociati e le proprietà immobili venivano confiscate o incamerate dai borgomastri e dai vescovi. L'imperatore Enrico IV tornato dall'Italia si sdegnò per le atrocità commesse, permise agli ebrei convertiti a forza di ritornare all'Ebraismo, attirandosi l'anatema della Chiesa e aprì un'inchiesta a carico del vescovo di Magonza che aveva tratto profitti dall'eccidio degli ebrei della città.

Quando i crociati giungeranno finalmente in Palestina vengono all'inizio sconfitti dai turchi, poi, presa Gerusalemme nel 1099, continueranno le stragi di ebrei e musulmani ricevendo da Goffredo di Buglione debita ricompensa per ogni testa mozzata di «infedele» ebreo o musulmano che fosse.

La II crociata (1145-49) avrà lo stesso andamento, questa volta saranno soprattutto le comunità ebraiche di Francia ad essere sterminate nonostante il tentativo di Bernardo da Chiaravalle di placare il furore dei crociati.



La III crociata poi, indetta da papa Clemente III e capeggiata da illustri regnanti come il Barbarossa, Filippo Augusto di Francia, e re Riccardo I Cuor di Leone, muovendo dall'Inghilterra vedrà per prime massacrate proprio le comunità ebraiche di Londra e Oxford mentre quella di York preferì il suicidio alle torture.

Le Crociate (sette in tutto sino al 1300) iniziate come fenomeno religioso e cavalleresco diventeranno un fatto economico utile ai signorotti per assicurarsi possedimenti nelle nuove terre, a trafficanti di ogni genere e soprattutto alle repubbliche marinare per aprire le vie commerciali con l'Oriente.

Le conseguenze delle Crociate sono estremamente traumatiche per le comunità ebraiche europee e non solo per i massacri veri e propri (tra l'altro assolti dalla Chiesa come azioni necessarie per difendere la vera fede). Infatti, forse per giustificare in qualche modo le atrocità commesse, si comincia a far circolare in Germania strane storie che attecchiscono rapidamente nell'ignoranza delle masse debitamente fomentate e continueranno poi per secoli a mietere vittime. Non si dimentichi che il rituale è sempre lo stesso: ad ogni eliminazione fisica o di singoli individui o di intere comunità, segue la confisca dei beni.

Per l'accusa di omicidio rituale, secondo la quale gli ebrei all'approssimarsi della Pasqua uccidono un bambino cristiano per impastare col suo sangue i pani azzimi, nel 1171 a Blois sulla Loira l'intera comunità ebraica verrà affidata all'azione purificatrice del fuoco dei roghi. Già piccoli gruppi avevano subito ugual sorte in Germania. In Italia l'episodio più noto si svolge a Trento nel marzo 1475, l'intero processo è ampiamente documentato.

L'altra accusa è quella di «profanatori di ostie consacrate», secondo la quale gli ebrei acquisterebbero, da povere donne cristiane, le ostie per poi gettarle nell'acqua bollente o friggerle, in disprezzo della fede cristiana. L'episodio, particolarmente cruento, è illustrato nella predella dipinta da Paolo Uccello a Urbino.

Va anche detto che vi furono sovrani e papi illuminati che tentarono di smontare queste accuse assurde, ad esempio papa Innocenzo IV, il quale - preoccupato per le conseguenze della rapida diffusione di queste accuse - inviò nel 1247 le famose lettere ai vescovi di Germania che iniziano con «Che niuno ardisca accusare li Hebrei di usare il sangue dei cristiani ...».

Un'altra accusa riguarda un presunto «complotto ebraico»: gli ebrei più importanti si riunirebbero una volta ogni cento anni per organizzare lo sterminio dei cristiani.

La situazione peggiora l'anno della Grande Peste che colpisce tutta l'Europa e provoca milioni di vittime. 1348-1350: peste nera. Nell'immaginario popolare circola insistentemente l'idea che siano gli ebrei ad avvelenare i pozzi contaminando l'acqua e diffondendo il virus della malattia, rimanendo intoccati dal contagio. Se la prima accusa era falsa, la seconda nasceva da un'osservazione probabilmente fondata: gli ebrei vivevano già raccolti e isolati in un'unica zona della città, seguivano particolari e rigorose norme igieniche per motivi religiosi e perciò la pestilenza non trovava tra loro terreno fertile. La calunnia, che nacque e si diffuse soprattutto in Germania, provocò massacri di ebrei, o tramite roghi collettivi oppure con assassinii di massa a colpi di spada.

Il fenomeno delle Crociate ha avuto effetti economici e sociali pesantissimi sugli ebrei. Le condizioni di un tempo che facevano dei mercanti ebrei i principali intermediari tra l'Occidente e il Levante, tra i porti del Mediterraneo e quelli del Nord, sono distrutte. Con le Crociate infatti diventano normali anche per i mercanti cristiani i viaggi tra i due mondi, mentre, al contrario, il radicalizzarsi del fanatismo più cieco, dell'intolleranza religiosa e del pregiudizio, rende più pericolosi i viaggi dei mercanti ebrei. Ora è facile individuare l'ebreo, perché con il IV Concilio lateranense, indetto da papa Innocenzo III nel 1215 (V crociata), viene introdotto nei paesi cristiani l'obbligo per tutti gli ebrei dai 12 anni in poi di portare sui vestiti un segno giallo (una rotella di panno giallo imposta prima dagli arabi almohadi, ripreso poi dai nazisti). Papa Innocenzo III tentò di giustificare l'infamia di questo segno distintivo facendo appello alle sacre scritture nelle quali la legge di Mosè prescrive al Popolo Eletto di differenziarsi negli abiti dagli altri.

Inoltre lo stesso Concilio vieta ai cristiani, pena la scomunica, il prestito a usura (a interesse) del denaro, sino a quel momento loro esclusivo appannaggio. Infatti è lo stesso san Tommaso d'Aquino che nella sua *Summa Theologiae* asserisce che gli ebrei fino alla seconda metà del 1200 non prestano denaro, ma dopo le decisioni del Concilio questi si sostituiranno a poco a poco ai prestatori cristiani. Gli ebrei infatti, non possedendo, secondo la teoria dei Padri della Chiesa, un'anima, non rischiano neppure di perderla.



A dire il vero anche la *Mishnà* vieta all'ebreo di prestare a interesse (*Salmo* 15) a meno che non sia l'unico sostentamento di vita. E così sarà nella maggior parte degli Stati europei e in molti d'Italia dove per essi il commercio verrà ridotto a quello infimo dell'usato o alla sola «strazzeria», mentre tutti quei mestieri che avevano svolto, e spesso insegnato a giovani apprendisti cristiani, verranno raccolti in «Corporazioni di Arti e Mestieri», tutte sotto l'egida di un Santo, e perciò ne verranno esclusi.

Pertanto gli ebrei si vedono ridotti ad esercitare il prestito ad interesse, unica attività economica ad essi concessa, anzi quasi imposta, dato che non avevano altro modo per impiegare il capitale ricavato dalle attività commerciali forzatamente cessate e dalla vendita, anch'essa imposta, delle proprietà.

L'Europa cristiana fa sorgere, e contemporaneamente disprezza, la figura dell'ebreo prestatore creando intorno ad essa altri odiosi pregiudizi, alla diffusione dei quali si dedicano con prediche infervorate e non prive di tragiche conseguenze, i Frati Minori e i Gesuiti (ordine questo abolito nella metà del 1700 da papa Clemente XIV, il quale tra l'altro sottrarrà gli ebrei al tribunale dell'Inquisizione).

Il XIII secolo dà inizio alle grandi espulsioni di massa degli ebrei. La prima avviene in Inghilterra nel 1291, poi nel 1394 in Francia e infine l'espulsione più drammatica in Spagna nel 1492.

Occorre ricordare che proprio nella penisola iberica gli ebrei avevano fondato delle comunità molto prospere, protette dagli stessi sovrani spagnoli. Allorché gli ebrei di Andalusia avevano dovuto lasciare il Sud della Spagna per l'arrivo degli Almohadi (islamici intransigenti), si erano trasferiti in parte in Marocco e in Egitto, ma soprattutto nel regno di Castiglia e di Aragona ove inizialmente i sovrani cattolici li avevano accolti, offrendo loro di esercitare qualsiasi attività, pur cercando sempre di sollecitare le conversioni. Quando la Spagna avvia la *reconquista*, cioè la cacciata degli Arabi per ristabilire il primato del cattolicesimo, gli ebrei sono minacciati. Devono andarsene oppure convertirsi. Mentre gli ebrei tedeschi e francesi all'epoca della prima Crociata avevano rifiutato l'abiura e la conversione come via di salvezza, in Spagna la situazione appare diversa. Una parte degli ebrei spagnoli accetta il battesimo, ma molti di questi lo fanno solo per opportunismo, continuando in segreto a praticare l'Ebraismo (*marranos*). Ci furono in effetti molte conversioni ed anche matrimoni che potremmo definire "misti", ma per essere certi che i *conversos* (nuovi cristiani) rompessero ogni legame con le famiglie di origine e con la fede professata in passato vennero istituiti appositi tribunali affidati ai Frati Domenicani.

Entra così in funzione l'Inquisizione (primo rogo di ebrei 1481), il tribunale della Santa Sede che promette il perdono a coloro che hanno la sventura di cadere nelle sue mani purché denuncino eventuali altri colpevoli (ebrei convertiti che continuano a giudaizzare) innescando così una catena infinita di arresti, torture, processi, condanne, roghi e confisca dei beni e via nuovi arresti. All'accanimento feroce del primo Inquisitore Generale, il terribile Tomaso Torquemada, si era spesso opposto lo stesso re Ferdinando e così pure ebrei influenti come Abraham e Isaac Abrabanel (una famiglia e eminenti statisti e banchieri) che ricorsero persino al Papa. Né re né papi riusciranno a fermare la macchina infernale della Santa Inquisizione che dopo aver mandato al rogo migliaia di ebrei, previa confisca dei beni, convincerà i sovrani, Isabella e Ferdinando, che l'unico modo per sottrarre i nuovi cristiani (*conversos* o novelli) all'influenza ebraica era quello di espellere tutti gli ebrei dalla Spagna, dalla quale erano appena stati cacciati i Mori.

Il decreto di espulsione viene firmato dai Sovrani il 31 marzo 1492 e rappresenterà un trauma enorme nella memoria ebraica, tanto che queste comunità cacciate porteranno sempre nel cuore Sefaràd (Spagna) e la lingua ladina che parlavano sul posto.

L'espulsione dalla Spagna comporta un nuovo e turbolento flusso migratorio, che si inserisce in un più ampio contesto di grandi movimenti. Tutta l'Europa fremente in quegli anni per le nuove scoperte geografiche e per il vigore degli scambi commerciali. Entrambi i fenomeni rivoluzionano la rete dei traffici internazionali. Il Cinquecento si presenta quindi come un secolo di rapidi mutamenti, che investono la concezione geografica e economica, ma anche quella religiosa e culturale. La condizione dell'ebreo nel XVI secolo risulta quanto mai «errante».

Durante il Rinascimento italiano gli ebrei vivono un periodo relativamente tranquillo anche se, quasi ovunque, le Corporazioni di Arti e Mestieri impediscono loro l'esercizio dei molti mestieri di un tempo. L'unica tra le arti nobili, loro permessa, sarà quella medica, arte in cui primeggiano come già era accaduto



«nell'età d'oro» presso le corti dei califfi in Andalusia. I medici ebrei godono per secoli di un'ottima fama tanto che quasi tutti i papi del passato, almeno fino alla metà del 1500 scelgono di avvalersi di medici ebrei. Per quanto riguarda la situazione degli ebrei in Italia, un radicale cambiamento si verifica dopo il 1492, quando moltissimi ebrei cacciati prima dalla Spagna e poi dal Portogallo si rifugiano nelle comunità italiane (Livorno, Ancona, Venezia); nel giro di un cinquantennio dovranno però lasciare anche l'Italia meridionale e le isole. Si tratterà di un vero e proprio esodo biblico, causa della progressiva e definitiva scomparsa degli ebrei dal Sud dell'Italia, con grave danno per tutta l'economia meridionale. Un unico dato può quantificare il fenomeno: dalla sola Sicilia emigrano trentasettemila ebrei che si fermano in parte a Roma, in parte nella regione delle Marche.

Dalla seconda metà del Cinquecento in poi la Chiesa, impegnata nella Controriforma, assunse un atteggiamento rigido e intransigente anche nei riguardi degli ebrei. La politica anti-ebraica culminò con la bolla *Cum nimis absurdum* di Paolo IV (1555): tutti gli ebrei dovevano essere rinchiusi nei ghetti, non avere più di una sinagoga, vendere ogni immobile, commerciare solo roba usata e portare il contrassegno. Molte di queste norme, come si è detto, già esistevano, ma solo ora trovarono applicazione pratica e normativa. Il primo ghetto era già stato istituito a Venezia nel 1516. In seguito a questa norma segue la creazione di quello di Roma (1555) e negli anni successivi ne vengono creati in ogni città italiana con ebrei; iniziò così il lungo e umiliante periodo della segregazione, destinata a durare fino all'epoca napoleonica.

Nella Germania cristiana del Seicento, intanto, il grande incendio appiccato dalla Riforma protestante porta alla ribalta la mai sopita questione ebraica. Tematica dei violenti scontri intellettuali sono soprattutto i Testi Sacri, primo tra tutti il *Talmùd*. Si diffonde così un grande interesse per la cultura ebraica e si assiste a una notevole applicazione allo studio dei suoi libri, spesso affrontati in lingua originale. Malgrado ciò, la Germania subisce una dura e paradossale involuzione antisemita. Personaggio di spicco nelle trasformazioni del secolo, Martin Lutero manifesta inizialmente una profonda benevolenza nei confronti degli ebrei. Per questi ultimi la ventata di novità foriera di passioni per la cultura ebraica e di lacerazione in seno alla Chiesa, è motivo di piacevole sgomento. Ma l'idillio non è destinato a durare: Martin Lutero ripiega sempre più verso l'antisemitismo e le reazioni controriformistiche della Chiesa cattolica coinvolgono anche gli ebrei.

Vengono decretate nuove espulsioni sia in alcune città tedesche, sia in alcune italiane e gli ebrei sono di nuovo costretti a migrare. Meta del loro errare sarà principalmente la Polonia. In questo arretrato stato dell'est gli ebrei importeranno ricchezze, capacità e conoscenze acquisite in Occidente e occuperanno nella scala sociale il gradino tra i ricchi feudatari e i poveri contadini. Fiorenti comunità ebraiche nascono nei villaggi di campagna come nelle città. In Italia e in Germania non si registrano fenomeni di espulsione di massa di tutti gli ebrei paragonabile a quanto avvenuto in Inghilterra, Francia e Spagna, tuttavia ci sono espulsioni da regione a regione, in quanto questi due paesi non erano ancora nazioni unificate.

Dove emigrano gli ebrei espulsi da Occidente?

Gran parte degli ebrei cacciati dalla Spagna emigrano o in Grecia, o, soprattutto, nell'Impero ottomano, mentre gli ebrei cacciati da Francia e Germania vanno in minima parte in Italia e in gran numero a Est, verso la Polonia che vede un periodo di grandissima prosperità per le comunità ebraiche proprio dopo il Rinascimento.

Dal XV secolo almeno la metà degli ebrei vive tra i territori della Polonia, della Russia e dell'Ucraina. La Polonia è allora un territorio vastissimo, illuminato politicamente almeno fino al XVIII secolo quando invece anche qui si manifesteranno ondate di violenza e di massacri (pogrom, come anche in Russia). Il 1648 è un anno simbolo perché fino al 1660 segna una grande ondata di violenze contro gli ebrei che causa un impoverimento delle comunità dell'Est.

1648-1660: ondate di pogrom.

Proprio in questi territori dell'Est tra Polonia e Ucraina tra '600 e '700 nascono forme di rinnovamento religioso come il misticismo che in un certo senso costituisce un rifugio alla povertà, è un ravvivarsi della speranza messianica. Parte del mondo ebraico fu segnato dall'apparizione del chassidismo; fenomeno che si rafforzò con le grandi tragedie storiche del periodo successivo.



Intanto nell'Europa occidentale del Seicento alcuni Paesi riaprono le porte agli ebrei, come ad esempio l'Inghilterra dove gli ebrei sono ebrei di corte: banchieri, mercanti, accettati perché utili ma considerati sempre stranieri.

Il Settecento è il secolo dei Lumi e dell'Illuminismo: nasce e si diffonde l'idea della cittadinanza. Anche gli ebrei devono essere considerati dei cittadini come gli altri. Si sviluppa un movimento intellettuale di apertura democratica che dalla Francia si diffonde in altri paesi come, ad esempio, la Prussia (qui l'emancipazione degli ebrei data 1812). È un movimento che pone al centro l'Uomo e lo Stato, non la Fede, il concetto di identità nazionale non è più legato strettamente alla religione, pertanto anche gli ebrei possono essere considerati cittadini come gli altri. È la piena emancipazione degli ebrei., una sorta di rivoluzione che rovescia la prospettiva e che coincide col periodo 1789-1870.

Il concetto di nazione è nuovo come quello dell'identità, la religione viene relegata ad un ruolo secondario rispetto alla fiducia nella mente umana e nella scienza. Napoleone porta a compimento il processo di emancipazione che porta alla parificazione giuridica degli ebrei in ogni paese occupato. Tuttavia con il crollo dell'Impero (1830) in molte regioni si torna indietro alla situazione della discriminazione, ma in generale i vantaggi dell'emancipazione restano intatti. Anche la Svizzera ad esempio li integra.

A metà Ottocento circa un milione di ebrei vive sul territorio dell'Impero asburgico, sono emancipati, l'impero è tollerante. Possiamo sintetizzare in tre le vittorie essenziali del processo di emancipazione:

1. unificazione italiana dopo secoli di divisione territoriale e di occupazione straniera, nel 1870 chiude il ghetto di Roma (l'ultimo rimasto aperto);
2. un decreto francese sancisce l'emancipazione degli ebrei d'Algeria che così ottengono la cittadinanza francese;
3. l'Impero tedesco di Bismarck emancipa gli ebrei.

Possiamo affermare che nel periodo 1850-1870 in Francia non c'è traccia di antisemitismo. Fino alla fine del secolo nell'Europa occidentale in generale gli ebrei si sentono finalmente integrati, accettati, al sicuro dalle vecchie intolleranze e discriminazioni.

Eppure proprio a metà Ottocento avviene in Italia, sotto lo Stato Pontificio che a quel tempo include anche Bologna, il famoso caso Mortara. La cameriera cattolica della famiglia ebrea Mortara di Bologna aveva battezzato di nascosto il piccolo Edgardo molto malato, ritenendo che se fosse morto sarebbe finito nel limbo o all'inferno. Giorni dopo la polizia dello Stato Pontificio si presenta alla porta di casa dei Mortara per prelevare il bambino e portarlo a Roma per allevarlo nella fede cristiana. Secondo le leggi dello Stato Pontificio il battesimo di Edgardo lo rendeva cristiano e una famiglia ebrea non poteva crescerlo e educarlo anche se era loro figlio. Il bambino venne dunque tolto alla famiglia che non riuscirà mai più a riaverlo. Il papa Pio IX si interessò personalmente alla vicenda e respinse tutti gli appelli per restituire il bambino, malgrado le proteste e le preghiere non solo della famiglia ma a livello nazionale e addirittura internazionale da parte di politici e di intellettuali, anche dell'imperatore di Francia. Edgardo Mortara rimase sempre cattolico, pronuncerà i voti ed entrerà nell'ordine degli agostiniani per poi diventare prete.

L'emancipazione cambia per molti altri aspetti il volto dell'Ebraismo: inizia l'assimilazione e l'abbandono della antica tradizione dei padri, conservata per secoli. Gli ebrei, per considerarsi italiani fino in fondo, tendono a integrarsi completamente nell'ambiente circostante, spesso finendo per negare, consciamente o inconsciamente, la loro appartenenza. Il processo si accompagna ad una entrata massiccia degli ebrei nella società, ad esempio nelle università e in tante professioni liberali.

Si registra una rapidità sorprendente con la quale gli ebrei, sempre abituati al libro e allo studio, conquistano posti importanti nella società europea. E in poche generazioni saranno presenti in tutti i settori e le professioni.

SIMON EPSTEIN

**Direttore Centro Studi sull'Antisemitismo
Università ebraica di Gerusalemme**